

## LA SOLENNE INAUGURAZIONE

DELLA NUOVA SEDE

DELLA « SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA »

---

La *Società Ligure di Storia Patria* fu fondata circa quaranta anni fa, e precisamente nel 1857, col precipuo intento di indagare le memorie del passato: illustrare le antiche cronache e porre in luce le più meritevoli tra esse: zelare la conservazione dei monumenti liguri: trarre dagli archivi, così pubblici come privati, quei tesori di patria erudizione che vi giacciono ancora negletti: dare opera insomma a porgere efficace incitamento allo studio di ogni notizia civile, commerciale, letteraria, religiosa, biografica, archeologica, artistica di Genova e della Liguria. Essa ha il vanto di essere una delle più antiche delle Società storiche d'Italia e di aver meritato di essere segnalata dal Ministero della Pubblica Istruzione come modello di dottrina e di operosità (1).

Al suo sorgere, ebbe il più lusinghiero accoglimento dall'autorità municipale: fu appunto nell'aula magna del Municipio che la dotta ed eloquente parola del compianto Padre Marchese esprimeva, per la prima volta, quali fossero gli intendimenti, quali i destini vagheggiati per il nascente sodalizio, che seppe poi giungere a così gloriosa meta.

---

(1) Vedi: Seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Genova 30 Agosto 1874.

A darle lustro concorsero subito gli ingegni più nobili, il cui nome figura o fra gli Uffiziali della Società (che ebbe a Presidenti effettivi il march. Vincenzo Ricci (provvisorio), il p. Vincenzo Marchese, l'avv. Antonio Crocco, il nobile Pasquale Tola, il march. Girolamo Gavotti) oppure nell'albo dei Socii onorarii, dove troviamo, fra gli altri, Michele Amari, Camillo Benso di Cavour, Cesare Cantù, Gino Capponi, Alessandro Manzoni, Federigo Sclopis, D. Luigi Tosti, Pietro Vieussieux ecc.

Una vera rivoluzione si produsse negli studi storici che riflettono Genova e la Liguria, per opera del benemerito sodalizio. Quelle che sembravano allora ancor tenebrose epoche, sulle quali gli antichi storici avevano intessute ingenue e bizzarre leggende, furono rischiarate dai luminosi studi del Desimoni sulle Marche (1), dalle illustrazioni del Registro Arcivescovile del Belgrano. Così furono diradate dalla fitta selva delle leggende le origini del Comune, le genealogie delle antiche famiglie viscontili, fu trovato il nesso che lega le vicende delle prime epoche a quelle delle successive, fu cominciata la preziosa raccolta degli Statuti liguri, e dichiarata, con ammirabile chiarezza, la serie dei nostri Consoli, la storia e le vicende della nostra Zecca, illustrati con preziose monografie i nostri monumenti, le nostre Colonie, le nostre Chiese, la vita privata dei Genovesi. Furono raccolte le iscrizioni greche e romane della Liguria, e così per opera del Grassi, del Sanguineti e del Desimoni venne messo in chiara luce l'importanza della famosa *tavola di Polcevera*; le iscrizioni del Santo Sudario, ossia della celebre *Imagine Edessena*, custodita nella Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, trovarono un perspicace Edipo nell'avv. Pier Costantino Remondino. La numisma-

---

(1) Le lettere del Desimoni al Promis sui marchesati d'Italia furono pubblicate nella *Rivista Universale* (1868).

tica ligure ebbe buoni campioni nei socii avv. Gaetano Avignone e nel colonnello Roggero; nè meno studiate furono la cartografia, la geografia, la storia del commercio e delle colonie: basti ricordare il Codice Diplomatico delle Colonie Tauro-Liguri durante la Signoria dell'Ufficio di San Giorgio (1453-75), ordinato ed illustrato dal P. Amedeo Vigna, che contiene 1148 documenti.

Così sulla tipografia ligure non si potrebbero oggimai desiderare notizie più minute di quelle raccolte dal Giuliani, dallo Staglieno e dal Belgrano; e nel campo delle belle arti esercitarono il loro ingegno molti benemeriti che ora non son più tra noi, da Santo Varni a Federico Alizeri, da Antonio Merli al Belgrano, ai quali dobbiamo le applaudite illustrazioni del Palazzo del Principe Doria a Fassolo.

Accenniamo soltanto una piccola parte del lavoro compiuto dal Sodalizio Genovese. E non è maraviglia se esso è ora in corrispondenza con tutti gli Istituti scientifici del mondo: se il Ministero di P. I. ha voluto accompagnare il lusinghiero giudizio, già riferito, con un cospicuo sussidio: se la Giunta Provinciale ha deliberato di concorrere anch'essa con un assegno alla pubblicazione degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* che, oltrepassati i confini dell'Europa, sono conosciuti anche nelle lontane Americhe e costituiscono a tutt'oggi una doviziosa raccolta di ben 27 volumi in 8.º grande (1).

L'« Istituto Storico Italiano », stabilisce nel suo statuto, che la Società Ligure abbia presso di esso un deputato speciale: un delegato della Società stessa fa parte della Commissione Provinciale per la esportazione degli oggetti di Antichità e

---

(1) L'indice analitico delle materie contenute negli *Atti* fu stampato, l'ultima volta, nel 1885 ed abbraccia gli anni 1858-1884. Nell'anno corrente, dovendosi iniziare la 3.ª serie degli *Atti*, sarà ristampato ed esteso a tutto il 1895.

Belle Arti in Liguria. Ciò dimostra l'alta estimazione in cui è tenuta la Società Ligure di Storia Patria.

La Società, appena fondata tenne le sue sedute, per concessione del Municipio, nelle sale della Civica Biblioteca Beriana: di là passò a quella delle Missioni Urbane e quindi in un locale privato di via della Maddalena, che, insufficiente ed inadatto anche per le tornate ordinarie, sembrò meno che decoroso quando nelle solenni commemorazioni Colombiane del 1892, Genova fu scelta a sede del V Congresso Storico Italiano e la Società dovette far gli onori di casa ai rappresentanti degli Istituti Storici, non solo d'Italia, ma di tutto il mondo civile.

Ricostituitosi nel 2 febbraio di quest'anno il nuovo Ufficio Direttivo, fu ventura per la Società che il voto unanime dei soci nominasse Presidente effettivo il march. Cesare Imperiale di Sant'Angelo, il quale dimostrò subito il suo interessamento per il Sodalizio, ottenendo dalla saggezza dell'Autorità Municipale che la rinnovellata Società trasportasse i suoi uffici e la sua biblioteca nel 3.º piano del Palazzo Bianco, in quelle stesse sale che già diedero stanza ad un dotto studioso di cose patrie, il senator Federico Federici.

E fu appunto nella sera del 2 maggio del corrente anno che ebbe luogo alle ore 20  $\frac{1}{2}$  la solenne inaugurazione delle splendide sale addobbate con gusto finamente aristocratico e illuminate sfarzosamente a luce elettrica e candelabri.

A questa seduta intervennero numerosi i soci: avvocati, professori, medici, sacerdoti, prelati, consiglieri ed assessori comunali ecc., rappresentavano in quella sera tutti i partiti, tutte le opinioni politiche e religiose con quella consolante concordia che si può trovare solamente nel sereno campo della scienza.

Ci dispiace non poter dare l'elenco completo dei presenti, non tutti avendo lasciato il loro nome all'Ufficio di Segreteria, e ci limitiamo ad alcuni appunti presi alla rinfusa.

Abbiamo notato il prof. cav. C. Manfroni, Arturo Ferretto, sac. prof. Santo Mosso, avv. Antonio Filippi, prof. avv. Vincenzo Pace, prof. Quinzio, sac. can. Pietro Fontanini, prof. M. Rosi, Assereto comm. Ugo, ing. F.co Maria Parodi, avv. Matteo Pozzo, avv. Paolo Emilio Bensa, Rossi Alessandro, prof. Angelo Massa, prof. Adolfo Rossello, sac. can. Deamicis, avv. Didimo Grillo, sac. Silvio Monaci, cav. uff. Leonida Olivari, avv. Enrico Zunini, Le Mesurier Algernon, prof. P. E. Guarnerio, prof. Benzoni, pitt. Augusto Luxoro, avv. Dionigi Corsi, can. Lodovico Gavotti, arch. Benvenuto Pesce, avv. Vincenzo Capellini, prof. M. A. Crotta, avv. Alarico Calvini, Gian Luigi Cabella, Carlo Paganelli, Emanuele Grasso, cav. E. Dellepiane, prof. G. Gonetta, cav. Nicolò Casale, avv. Mirolì, avv. Pier Giulio Breschi, dott. Morretta ecc.

La seduta è aperta alle ore 20  $\frac{1}{2}$  dal Presidente coll'assistenza del Vice Presidente cav. avv. Enrico Lodovico Bensa, del Segretario generale prof. cav. D. Luigi Beretta e del Vice Segretario generale dottor cav. Gerolamo Bertolotto, del Tesoriere march. cav. Marcello Staglieno e dai consiglieri Barrili comm. A. G., Centurini comm. avv. Luigi, Campora prof. Gio. Assessore municipale, Cervetto cav. L. A., Padre cav. Amedeo Vigna.

Il Presidente comunica una lettera del comm. Cornelio Desimoni, Presidente onorario a vita, il quale si dichiara dolente di non poter intervenire alla tanto desiderata seduta inaugurale, perchè, stante la sua tarda età e la malferma salute ha dovuto, per consiglio dei medici, partire per la sua villeggiatura di Gavi. Il Presidente, crede di interpretare il voto di tutti i socii esprimendo per iscritto al venerando vegliardo il rincrescimento per la sua assenza, il rammarico per la salute non buona e il tervido augurio di una rapida guarigione. La proposta è acclamata.

Quindi il marchese Imperiale pronunzia un elevato discorso, di cui diamo qui un breve sunto, toccando soltanto i momenti principali.

Con un mesto, affettuoso saluto ai principali benemeriti della Società, quali il P. Marchese, i fratelli Ricci, i Morro, i Caveri, i Merlo, i Remondini, gli Olivieri, i Sanguineti, i Crocco, gli Ansaldo, gli Amari, giunto al nome di Andrea Podestà, rievoca con frase felice il ricordo dello scoppio unanime, profondo, di dolore con cui Genova dimostrò la sua gratitudine all'uomo che aveva dedicato a Lei tutta la sua vita febbrilmente e nobilmente operosa.

L'anno 1895 va annoverato fra i più funesti per Genova e per la Società, che sul finir del Dicembre perdeva insieme al suo Presidente march. Girolamo Gavotti, colto e geniale patrizio, anche il segretario generale, comm. L. T. Belgrano, il quale impersonava in sé la Società così che parve dovesse, colla morte di lui, anch'essa sparire.

Riassunta l'opera scientifica di questi valorosi, per cui le più oscure pagine della storia genovese vennero illustrate negli ATTI, l'Oratore sente lo strettissimo dovere di continuare nella via intrapresa « conservando colla stessa vigoria l'impulso che i fondatori e i primi continuatori dell'opera le hanno dato ». Accetta la gravissima responsabilità col pensiero che « il vero nostro capo, la nostra guida, il nostro maestro, sarà sempre il comm. Cornelio Desimoni, *quel venerando vecchio al quale l'ala del tempo ed i faticosi studi non hanno saputo recare altro oltraggio che di qualche ruga, lasciando intatta la più che giovanile memoria, la meravigliosa lucidità della mente, che dalle minuziose indagini analitiche sa assurgere alla contemplazione delle idee generali abbracciandone la sintesi coll'acuto sguardo dello storico e del filosofo.*

La Società lungi dall'essere una vana Accademia, come quelle del seicento, deve affratellare tutte quelle persone che in Genova (ove sono più numerose di quanto si crede) si rinfrancano dalle cure dello scagno e dei propri affari collo studio delle patrie memorie. Molecole agitanti nello spazio, esse finiranno coll'incontrarsi e dalla nobile gara verrà giustamente il titolo di *colta* a questa Genova che finora si è contentata di esser chiamata *Superba*.

• *Superba* (non solo per la città, ma per l'indole scontrosa degli abitanti) ed egoista: sono due antichi rimproveri a Genova, più giusto forse il secondo, perchè sinonimo di egoismo può dirsi quello spirito di indivi-

dualismo che ha sempre informato tutti gli atti del popolo ligure. Per la stessa posizione geografica e topografica, i liguri, stirpe di marinai e di montanari, nella lotta continua per la vita, acquistano presto la coscienza del proprio diritto, sono poco disposti ad accettar padroni, se non superiori per vigoria di corpo e di mente. Questi i liguri di un tempo: quelli che popolarono di colonie l'Oriente, pronti alla rivincita dopo la sconfitta del Giglio: quelli che giudicarono temerario Pagano Doria vincitore, in una terribile notte di Febbraio, di tre flotte riunite: quelli che minacciavano tagliar naso ed orecchie ai Pisani, se osassero sbarcare in Sardegna, e ciò in presenza di quel Barbarossa che prima l'aveva venduta ai Genovesi e poi promessa ai Pisani: quelli che fieramente rifiutarono a Federico II il licenziamento del Podestà da loro liberamente eletto: quelli che al Re Sole, Luigi XIV, rispondevano: *Genova non tratta sotto le bombe*.

« Ai liguri specialmente spetta il vanto di aver dato alla propria storia un'impronta tutta propria, non presa a prestito da alcuno, neppure dai Romani, col cui Municipio il nostro Comune ha soltanto analogia di nomi, non propriamente di sostanza.

« La legislazione commerciale e marittima è vanto dei liguri, come l'ordinamento mirabile delle Colonie e quello delle Compere e Banco di San Giorgio.

« E liguri, schiettamente liguri, sono i personaggi della storia genovese: Guglielmo Embriaco, testa di maglio; Caffaro, annalista, ammiraglio, legislatore, commerciante, diplomatico; Guglielmo Boccanegra, Andrea Doria: I genovesi, gente economa, avida talvolta, sono poi capaci di miracoli di valore, di carità, di munificenza. Nè tali ricordi sono rievocati per sciocchi ed inutili rimpianti di regionalismo.

« La mala pianta del gretto municipalismo, dice l'oratore, non alligna fra noi, in questa Genova che ha dato i primi martiri alla causa della patria, e va giustamente altera di chiamar suo figlio il grande pensatore, l'Apostolo dell'unità Italiana; in questa Genova che potrà ricordare con legittimo orgoglio alle venture generazioni che dalla stessa terra donde salpavano un giorno le galee di quel Benedetto Zaccaria, che con Giovanni da Procida preparava ai danni del tiranno Angioino i Vespi Siciliani, partivano, per mirabile ricorso storico, su navi genovesi, alla volta di Sicilia i migliori fra i suoi figli col biondo eroe che pur si gloriava di sua ligure stirpe, per quell'impresa che doveva essere il meraviglioso epilogo dell'epoca eroica del nostro risorgimento e che attraverso i secoli prenderà nelle leggende popolari il posto delle favolose epopee d'Orlando e dei paladini della Tavola Rotonda ».

(Queste parole vengono accolte da applausi).

L'oratore continua dicendo che, in generale, si sa poco la storia di Genova anche da persone coltissime, le quali conoscono invece non superficialmente la storia di Firenze, di Pisa, di Milano, di Venezia e mentre gli stranieri scendono a frotte a studiare negli archivi di Genova, dove nei secoli XII e XIII si facevano (come osserva il Cibrario) più contratti in un mese che altrove in un anno.

Eppure Genova ha avuto una serie non interrotta di annalisti da Caffaro a Jacopo Doria (1099-1293); ha provato tutte le forme di governo; ha, in fatto di politica, messi in pratica tutti i temperamenti escogitati dall'ingegno umano; cosicchè la storia genovese offre materia di studio al politico, all'economista, al filosofo.

La storia genovese è poco poetica perchè scritta da persone gravi e coscienziose: da annalisti che preferiscono il documento alla leggenda; però oggi la sua impopolarità è meno spiegabile e quasi ingiusta. Ma la storia risorge ora che la nostalgia del passato risorge dappertutto, conseguenza di tristi disillusioni, di una grande, forse esagerata, sfiducia nell'avvenire.

« Mai come oggi, esclama l'oratore, mai come oggi si è parlato tanto di foschi presagi, si è declamato tanto sulla putredine, sul fango che sale; esagerati lamenti, declamazioni un po' rettoriche, comuni a tutte le epoche di transizione come la nostra. Ma vivaddio! Proprio oggi sul fango è caduto del sangue, sangue di eroi e di martiri del sacrificio e del dovere.

E il sangue è fecondo: dal sangue è uscita la civiltà nostra, figlia del Cristianesimo che col sangue dei martiri ha debellato la mostruosa civiltà pagana; e dal sangue, per una triste fatalità storica, fu consacrato tutto ciò che vi è di grande, di duraturo, di bello al mondo, la scienza, la civiltà, la fede e la libertà ».

Il sangue sparso in Africa ci dimostra che le nuove generazioni valgono per eroismo e per virtù quanto quelle che le hanno precedute: questo ci dà la certezza della speranza in quella *rigenerazione morale* della patria, primo e tormentoso pensiero degli animi veramente italiani.

A questa *rigenerazione morale* concorrono tanto l'eroe sul campo di battaglia, quanto l'umile artigiano: tanto lo scrittore di genio, quanto il modesto raccoglitore di documenti.

« Povera cosa invero, degna soltanto delle insulse accademie del seicento, sarebbe la nostra opera, se a noi tutti non sorrisesse il pensiero che quella evocazione del passato, alla quale sono intesi i nostri studi, potrà un giorno, insieme al desiderio di rendere noi e gli altri migliori, ridestare in noi tutti una fede più intensa, più sicura nei nostri destini ».

Il discorso, detto con *verve* e spigliatezza, è interrotto qua e là da approvazioni e scoppii di buon umore nel pubblico, che segue attentamente l'oratore e da ultimo fragorosamente lo applaude.

L'avv. cav. E. L. Bensa, vice Presidente, propone che il discorso del marchese Imperiale venga stampato nel prossimo volume degli *Atti* e si inizi con questo la terza serie di essi.

L'assemblea approva per acclamazione.

Prima di procedere allo svolgimento dell'ordine del giorno, il vice Segretario prof. Bertolotto partecipa all'assemblea che, essendosi notificata la costituzione del nuovo Ufficio di Presidenza alle RR. Deputazioni di Storia Patria ed Istituti Storici del Regno e dell'Estero, sono pervenute parecchie lettere di felicitazione e di augurio per il nuovo periodo di attività scientifica in cui entra la Società. Veramente in questi primi mesi, il nuovo Consiglio ha dovuto occuparsi specialmente dei lavori d'ordine amministrativo, che potrà facilmente immaginare chiunque pensi che la Società, trasportata solo di recente la sua sede, si è ridesta appena da un lungo periodo di letargo, nel quale non dava altro segno di vita se non colla pubblicazione dei suoi *Atti*.

Tuttavia il Consiglio ha già posto mano alla parte scientifica, ed è lieto, a tal riguardo, partecipare che il Presidente ha ricevuto dal comm. Cornelio Desimoni una nobilissima lettera, la quale è novella prova dell'affetto che nutre verso il nostro Istituto e costituisce un vero e proprio programma dei lavori che i soci potranno intraprendere e pubblicare negli *Atti* della Società oppure proporre all'Istituto Storico Italiano per la pubblicazione delle sue *Fonti*, quando però siano esaurite tutte le proposte già presentate fino dal 1885, delle quali una minima parte venne finora eseguita colla stampa del 1.º Volume del *Caffaro*. Il Consiglio trarrà certamente ammaestramento e norma dalle sagge ed autorevoli

parole del comm. Desimoni, al quale esprime la sua riconoscenza.

A questo punto il vice Segretario dà alcune informazioni sulle trattative fatte presso l'Istituto Storico di Roma per la pubblicazione degli « Annali di Caffaro e dei suoi continuatori » rimasta interrotta per la morte del comm. L. T. Belgrano; ed insistendo sulla grande importanza che è destinata ad avere questa prima edizione critica degli annalisti genovesi, per la quale si travagliarono invano molti dotti del nostro secolo, fa una rapida rassegna dei vari tentativi che riuscirono soltanto imperfetti o fallirono del tutto.

Gioverà appena ricordare, egli dice, che gli *Annali* furono pubblicati per la prima volta dal Muratori nel *Rerum Italicarum Scriptores*, ma su materiali scarsissimi ed inferiori al buon volere del dotto ed indefesso istoriografo, al quale la Repubblica genovese aveva vietato l'ingresso negli Archivi.

In principio del secolo si accinsero all'impresa lo Zacchia e poi il Lagomarsino, ma desistettero all'inizio dell'opera.

La R. Deputazione di Storia Patria di Torino, appena istituita da Carlo Alberto nel 1833, commetteva a Pietro Datta l'incarico « di preparare gli *Annali di Caffaro per la stampa* », ma il progetto non ebbe mai principio di esecuzione.

Fallito anche il progetto di Luciano Scarabelli, la stessa Autorità Municipale volle farsi promotrice della tanto desiderata edizione, e fu dal 1862 al 1869 che, sotto gli auspicii del Municipio di Genova, il compianto M. G. Canale intraprese una ristampa del *Caffaro* rimasta però anch'essa sospesa, ed oggi (meno che per sette esemplari) dispersa e scompleta. Ristampò gli *Annali* Giorgio Enrico Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica*, ma anche questa ristampa ha difetti non lievi (1).

---

(1) Cfr. BELGRANO, *Arch. stor. ital* Serie 3.<sup>a</sup>, Vol. II, Parte 2.<sup>a</sup>, pag. 121 sgg.

Istituitosi per R. Decreto del 25 Dicembre 1883 l'Istituto Storico Italiano in Roma, col proposito di pubblicare appunto le *Fonti* della Storia Italiana, la Società, invitata a nominare il suo Deputato e a presentare un programma di lavori, proponeva la pubblicazione degli *Annales Genuenses* da farsi sul codice esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

L'Istituto accettava la proposta: e l'incarico di preparare l'edizione fu affidato al compianto comm. Belgrano che pubblicò nel 1890 accolto, al suo apparire, dal plauso dei dotti, il 1.º Volume; vivissimo era il desiderio di veder presto comparire il secondo, per il quale il Belgrano aveva già in pronto quasi tutti i materiali, quando morte improvvisa lo colse.

Il nuovo Consiglio Direttivo della S. L. di S. P., appena nominato, si mise subito in comunicazione coll'Istituto di Roma, al quale propose che la pubblicazione fosse tosto ripresa sotto il nome di L. T. Belgrano.

Il pensiero di rendere questo doveroso omaggio alla memoria dell'illustre defunto fu assai gradito dalla famiglia e dall'Istituto che non dissimulava però la difficoltà di trovare una persona la quale, con piena fiducia dell'Istituto, della Società e degli eredi, potesse assumersi il lavoro.

E il Consiglio Direttivo designava ad unanimità il proprio Presidente effettivo, signor March. Cesare Imperiale di Sant'Angelo: l'Istituto, facendo così nuovo atto di deferenza alla Società, accettava pienamente tale designazione.

È qui doveroso ricordare come al felice esito di questa pratica hanno contribuito efficacemente i buoni uffizi interposti presso l'Istituto di Roma da un ligure, il cui nome, illustre per tanti altri titoli, è pur chiaro tra i cultori delle nobili discipline storiche: l'on. Paolo Boselli.

Il Consiglio esprime all'uomo egregio davanti all'assemblea i sensi della sua viva riconoscenza e non dubita che la Società avrà presto occasione di dargli un solenne attestato di stima.

Un'altra pratica trattata dall'Ufficio di Presidenza è quella relativa alla nomina del Delegato della Società Ligure presso la Commissione provinciale per la esportazione di oggetti di Antichità e Belle Arti. Secondo il Regolamento ministeriale del 1891 per la Liguria (province di Genova e Porto Maurizio) la Commissione fa capo all'Accademia Ligustica di Belle Arti in Genova, avendo nel suo seno un rappresentante della Commissione conservatrice dei monumenti e il Delegato della nostra Società.

Siccome tale nomina è di spettanza del Consiglio, questo nominava ad unanimità il socio prof. Giovanni Campora, che è anche Vicepresidente della sezione di Belle Arti.

L'ordine del giorno reca, a questo punto, la nomina del Delegato della Società presso l'Istituto Storico Italiano ed il Presidente invita il Vice Segretario a dare all'assemblea qualche notizia sopra l'importanza dell'Istituto di Roma e l'ufficio del Delegato della Società, affinchè i soci possano votare con cognizione di causa ed illuminatezza.

Questo Istituto, come bene avvertirono l'ex Ministro Baccelli che lo fondò mediante R. Decreto del 25 Novembre 1883 ed il suo successore on. Coppino, che lo inaugurò il 27 Gennaio 1885, si propone di riuscire ad una vera federazione di tutti i sodalizi che, o creati per provvidenza di governo, o nati per virtù di spontanea associazione di studiosi, intendono a raccogliere e pubblicare nelle varie regioni d'Italia, gli sparsi documenti della storia nazionale.

Nell'Istituto siedono e votano quattro rappresentanti del Ministero di P. I., i delegati di tutte le Regie Deputazioni e di tutte le Società Storiche, lavorando nell'intento di rafforzare l'azione dei singoli sodalizi con un mutuo ricambio di notizie, di indirizzi e di raffronti ed ove occorra anche con quei sussidi d'opera e di mezzi che valgono ad incoraggiare le utili indagini ed avviarle ad uno scopo comune.

La nostra Società era rappresentata dal compianto comm. L. T. Belgrano e già l'Istituto Storico ha fatto vive istanze perchè sia nominato il successore. Il Consiglio Direttivo ha perciò deliberato che la nomina venga fatta dall'assemblea, come sta scritto nell'ordine del giorno.

Il socio prof. avv. Vincenzo Pace propone che la nomina si faccia per acclamazione e invita l'assemblea ad affermarsi sul nome del proprio Presidente march. Cesare Imperiale di Sant' Angelo.

L'assemblea con un lungo applauso approva la proposta del socio Pace.

Il Presidente dice non reputarsi meritevole della nomina onorifica; nondimeno è lieto di scorgere in essa una prova della corrente di simpatia che si è stabilita omai fra la Presidenza e l'Assemblea. Egli si studierà di rafforzare questa simpatia, ed accettando il mandato ora conferitogli, afferma che sarà sua guida costante la memoria degli esempi di chi lo ha preceduto: lo sorreggerà eziandio il pensiero che nell'alto consesso egli rappresenta un Istituto che fu ed è onore e decoro della nostra Liguria.

Resta un'altra pratica: Nomina di Soci onorari e corrispondenti.

La Società che già si adornava di un' eletta schiera di Socii onorarii, i quali, per l'elevata posizione, per l'altezza d'ingegno e per le chiare opere le accrescevano lustro e decoro, non conta oggi che un solo socio onorario superstite, il comm. Colucci.

I morti di quest'ultimo decennio sono Michele Amari, il principe Luigi Luciano Bonaparte, il principe don Baldassare Boncompagni, Cesare Cantù, Giulio Rezasco, il conte Paolo Riant, il conte Luigi Torelli e l'abate don Luigi Tosti.

Mentre, a norma dello Statuto, una commissione scelta nel seno del Consiglio di Presidenza sta esaminando i titoli di altre

egregie persone meritevoli di essere segnate nell' albo d' onore il Consiglio Direttivo propone di nominare a soci onorari:

1. S. E. Carutti di Cantogno barone Domenico, Senatore del Regno, Presidente della R. Deputazione di S. P. di Torino.
2. Villari comm. Pasquale, Senatore del Regno.
3. Boselli comm. Paolo, V. Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Torino.

L'Assemblea approva per acclamazione.

Il Vice Segretario legge l'elenco dei soci corrispondenti superstiti e soggiunge che lo Statuto sociale dispone come non se ne possano nominare più di quattro in un anno.

Il Consiglio Direttivo propone intanto:

1. Quarenghi prof. cav. Cesare — Brescia.
2. Livi prof. Giovanni — Brescia.
3. Sac. can. Francesco Gasparolo — Alessandria.
4. Prof. F. Tarducci — Mantova.

Questa proposta viene similmente approvata per acclamazione dall'Assemblea.

Esaurito con ciò l'ordine del giorno il Presidente dà il benvenuto ai soci intervenuti numerosi alla adunanza, e scioglie la seduta essendo le ore 22.

\*  
\* \*

A questo punto..... l'aula è invasa dai camerieri dello Stabilimento della Concordia, i quali servono gelati e avvertono i soci che la parte scientifica della serata è finita; i soci passano a visitare le sale di presidenza, di segreteria, di lettura e della Biblioteca sociale ove, per cortesia del Presidente, è pronto un magnifico servizio di dolci e rinfreschi.

Fra allegri e dotti favellari, termina così allo spuntare del 3 maggio il lieto convegno che lasciò in tutti la più soave impressione.

Genova, 4 maggio 1896.

L\*\*\*

Per dare un'idea della simpatia che la ricostituita Società Ligure di Storia Patria ha incontrato presso ogni ordine della cittadinanza, diamo qui l'elenco dei nuovi socii che in questo ultimo bimestre e cioè fino a tutto maggio, entrarono a far parte della Società (non ripetiamo l'elenco del 1.º bimestre perchè già stampato nel *Ligustico* di quest'anno a p. 59).

*Cav. avv. Pietro Ansaldo, Assessore Municipale; prof. dott. R. Benzoni, R. Università; prof. dott. Camillo Manfroni, R. Università; march. Francesco Gaetano Spinola; march. Ugo Spinola; march. Paolo Spinola; avv. cav. Enrico Zunini; cav. uff. Leonida Olivari; avv. Pier Francesco Casareto; avv. Pier Giulio Breschi; avv. Benvenuto Pesce; avv. prof. Vincenzo Pace; avv. prof. Ippolito Isola; vvv. Odone Sciolla; sig. Carlo Pipia; avv. Michele Poggi; prof. dott. G. B. Garassini; march. Camillo Carrega; dott. prof. Giulio Varni; rev. Vincenzo Celesia, cappuccino; prof. sac. Santo Mosso; avv. Arturo Italiani; rev. Pietro Olcese, Arciprete di Recco; prof. can. Pietro Fontanini; march. can. Ludovico Gavotti; rev. Giacomo Olcese; avv. Claudio Carcassi; avv. Santo Argenti; prof. Ferruccio Sorgenti; sac. Carlo Revello; cav. Nicolò Casale, industriale; avv. not. G. B. Gorgoglione; comm. avv. Giacinto Ratto; Luigi Neri, Biblioteca Univ.; dott. Giuseppe Gonetta; dott. Giuseppe Cerrato; avv. Carlo Roncagliolo; sac. P. Delucchi, Prevosto di S. Salvatore; march. Franco Lamba-Doria, Consigliere comunale; dott. P. Enea Guarnerio; Enea Gardini; prof. F. Rossello, R. Univers.; dott. Edoardo Moretta; avv. Paolo Galegari; march. ing. Giacomo Reggio; Ettore Fontanabuona, Capo ufficio R. R. Poste; Enrico Caveri; conte Girolamo Rossi, Senat. del Regno; avv. Giulio Balbi; cav. uff. Nicolò Bacigalupo; avv. Girolamo Buonguadagno; rev. Paolo Brichetto; prof. Luigi Ferretti; cav. Carlo Parodi; comm. Giacomo Richini; prof. cav. Federico Eusebio; not. Gio. Maria Cervetti, R. Archivio; G. B. Canevari, studente in giurisp.; Caio Questa; rev. Davide Trucco; march. Francesco De-Ferrari;*

*avv. Pietro Zignoni; ing. Carlo de Grave Sells; march. Vittorio Centurione; march. Tomaso Balbi; G. O. Torre; march. Negrotto-Cambiaso Pier Francesco; avv. Girolamo Da Passano; cav. Luigi Viale; march. avv. Giuseppe Piuma; rev. Francesco Bricchetto; avv. Alberto Valerio; Pietro Figari; avv. Marcello Cipollina; comm. dott. Giuseppe Elia, presidente della Deputazione Provinciale; cav. Filippo Baghino; avv. prof. Ranieri-Porrini.*

*S. E. mons. march. TOMASO REGGIO, Arcivescovo di Genova.*

*Avv. cav. FRANCESCO POZZO, Sindaco di Genova.*

---

## CONTRIBUTI AL CATALOGO GENERALE

DEI MONUMENTI E DEGLI OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ  
DELLA LIGURIA

---

### I.

#### Il sarcofago romano di S. Fruttuoso.

Poco nota a coloro stessi i quali hanno qualche familiarità colla Riviera di Levante è la Badia di S. Fruttuoso a Capo di Monte, annicchiata entro una piccola insenatura che si apre fra altissime e perpendicolari roccie di puddinga sulla falda meridionale del promontorio di Portofino. Era ab antico ufficiata dai monaci Benedettini, che la tennero fino al 1454, poi fu costituita in commenda e finalmente concessa in giuspatronato alla famiglia Doria.

Ancora pochi anni addietro, coloro che traevano alla spiaggia di S. Fruttuoso per visitarvi i resti dell'antico cenobio e il romantico sepolcreto dei Doria — dove le tombe dei personaggi di questa insigne famiglia vissuti nei secoli XIII e XIV giacciono sotto una serie di arcate a sesto acuto e a